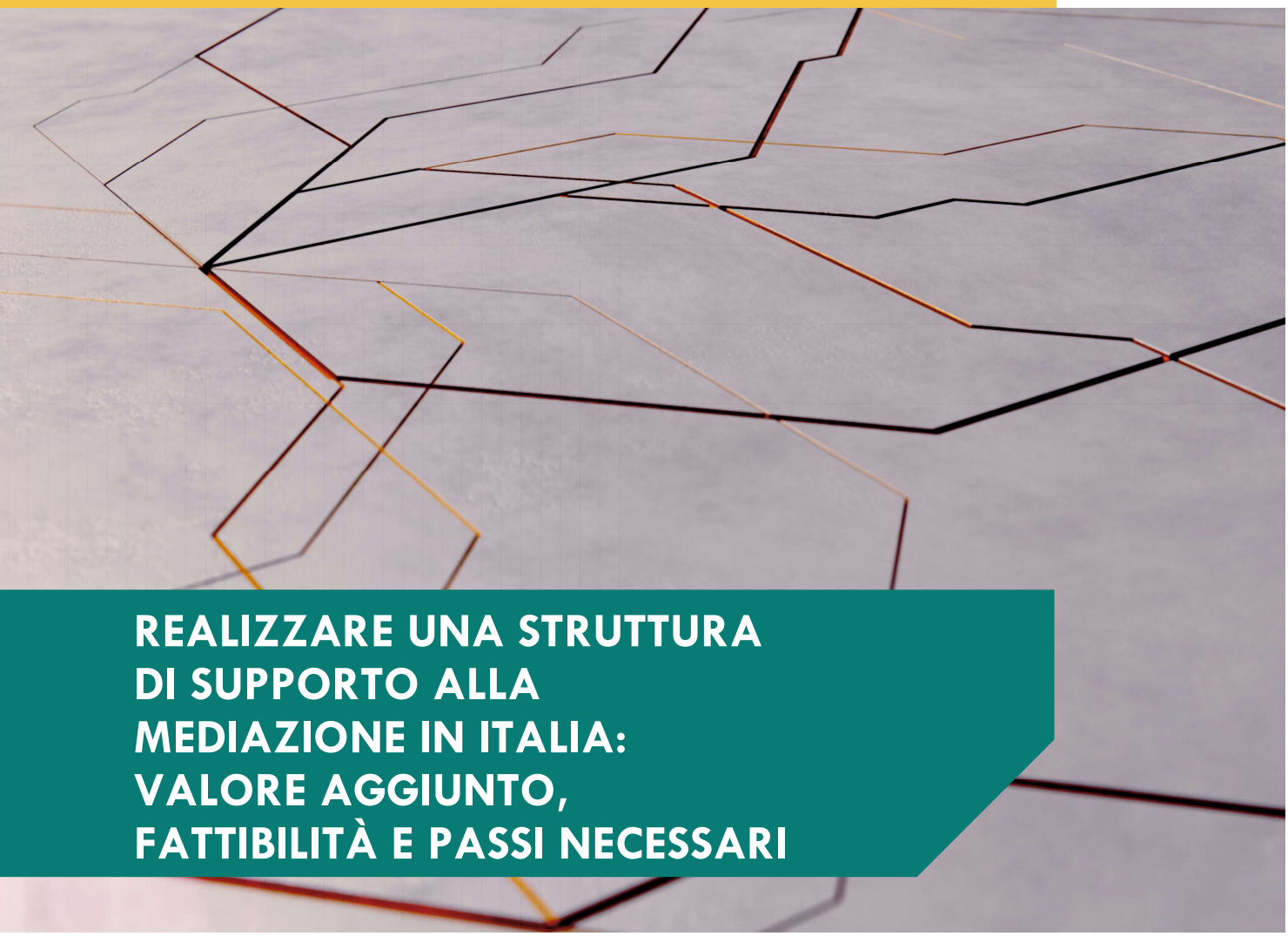
AGENCY FOR PEACEBUILDING

WIIS ITALY

3IM ITALIAN INITIATIVE ON INTERNATIONAL MEDIATION

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE | DSPS DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI



REALIZZARE UNA STRUTTURA DI SUPPORTO ALLA MEDIAZIONE IN ITALIA: VALORE AGGIUNTO, FATTIBILITÀ E PASSI NECESSARI

Studio di fattibilità

Luglio 2025

CHI SIAMO

La Rete Italiana per la Mediazione Internazionale (RIMI), nata nel 2024 sotto l'egida del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Italiano, è composta da Agency for Peacebuilding (AP), Women In International Security Italy (WIIS Italy) e l'Iniziativa Italiana per la Mediazione Internazionale (3IM). RIMI è un'iniziativa mirata a sostenere una graduale istituzionalizzazione in Italia della mediazione di conflitti internazionali, contribuendo a posizionare l'Italia in modo equilibrato e solido con altre realtà di mediazione estere e multilaterali, favorendo con esse un dialogo costruttivo e uno sforzo complementare.

AUTORI

Lo studio è stato realizzato da Bernardo Venturi, Agency for Peacebuilding, e Loredana Teodorescu, Women In International Security Italy (WIIS Italy) e Network delle Donne Mediatrici del Mediterraneo.
Gli autori ringraziano Gabriella Arcadu, Simone Ceresa, Anna Cervi, Luca Fratini, Giulia Ferraro e Giovanni Scotto per i loro preziosi commenti e il supporto alla finalizzazione della ricerca. Gli autori ringraziano altresì tutte le persone intervistate per la loro disponibilità.

RINGRAZIAMENTI

Questa pubblicazione è realizzata con il contributo della Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

INDICE

ACRONIMI 4

IN SINTESI 5

EXECUTIVE SUMMARY 2

INTRODUZIONE 4

METODOLOGIA 5

I. IL CONTESTO GLOBALE: DOVE STA ANDANDO LA MEDIAZIONE DI PACE 6

II. UN CAMBIO DI PASSO PER L'ITALIA 9

III. UN MODELLO IBRIDO ITALIANO 11

IV. AREE DI LAVORO E COMPETENZE 14

V. I PASSAGGI NECESSARI 19

CONCLUSIONI 23

ACRONIMI

3IM	Iniziativa Italiana per la Mediazione Internazionale
ACCORD	African Centre for the Constructive Resolution of Disputes
AP	Agency for Peacebuilding
ASEAN	Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico
CSS	Center for Security Studies
CICR	Comitato Internazionale della Croce Rossa
CMI	Crisis Management Initiative - Martti Ahtisaari Peace
CR	Conciliation Resources
DGAP	Direzione Generale Affari Politici
DPS	Donne, Pace e Sicurezza
GPS	Giovani, Pace e Sicurezza
HD	Center for Humanitarian Dialogue
IGAD	Intergovernmental Authority on Development
MAECI	Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
MSP	Mediation Support Project
ONG	Organizzazione Non Governativa
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
OSC	Organizzazione della Società Civile
OSCE	Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea
RIMI	Rete Italiana per la Mediazione Internazionale
RuniPace	Rete delle Università italiane per la pace
SADC	Comunità per lo Sviluppo dell'Africa Meridionale
SSM	Struttura di Supporto alla Mediazione
FDFA	Federal Department of Foreign Affairs
UA	Unione Africana
UE	Unione Europea
UNITAR	United Nations Institute for Training and Research
UNODC	United Nations Office on Drugs and Crime
WIIS	Women in International Security

IN SINTESI

Questo studio ha l'obiettivo di analizzare fattibilità, valore aggiunto, modalità e passi necessari per la creazione di una struttura italiana di supporto alla mediazione internazionale, sulla scia di quanto già realizzato da diversi Stati e organizzazioni internazionali dagli anni Duemila. L'iniziativa è promossa nell'ambito della Rete Italiana per la Mediazione Internazionale (RIMI), nata sotto l'egida del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e di un gruppo di contatto identificato dallo stesso MAECI e composto da Agency for Peacebuilding (AP), Iniziativa Italiana per la Mediazione Internazionale (3IM) e Women in International Security Italy (WIIS Italy), al fine di porsi come bacino di risorse e strumento di supporto agli sforzi di dialogo promossi o sostenuti dall'Italia.

Dallo studio emerge come a oggi l'Italia sia ben posizionata per rafforzare il proprio ruolo nella mediazione internazionale, potendo contare su una significativa capacità di favorire connessione e dialogo, un bacino rilevante di competenze professionali e importanti esperienze già sviluppate da Organizzazioni della Società Civile. Nel 2023, la nomina di un diplomatico di riferimento per la mediazione e, dal 2024, la costituzione della stessa RIMI, hanno rappresentato un momento centrale verso un rafforzamento delle capacità italiane su mediazione internazionale. Un percorso al quale ha prima contribuito il lancio del Network delle Donne Mediatrici del Mediterraneo (MWMN) nel 2017.

Lo studio individua in un modello ibrido di stretta collaborazione tra il MAECI e la società civile la formula migliore per realizzare una struttura di supporto alla mediazione in Italia. Alla luce del contesto globale e delle recenti tendenze, una collaborazione strutturata tra il MAECI e le organizzazioni della società civile specializzate rappresenta un'opportunità concreta per ottenere risultati rilevanti e sostenibili. Con questo modello, tre cluster di attività generali sono generalmente al centro della struttura: il sostegno alla formazione di competenze; la creazione di conoscenze sulla mediazione internazionale; e lo sviluppo di un sostegno diretto o indiretto ai processi di mediazione.

Inoltre, dallo studio emergono cinque ambiti legati alla mediazione internazionale su cui investire tenendo conto delle priorità geografiche della politica estera italiana: la mediazione umanitaria, la lotta al crimine organizzato, la valorizzazione del patrimonio culturale, gli enti locali e le tecnologie digitali. A questi, si sommano le Agende Donne, Pace e Sicurezza (DPS) e Giovani, Pace e Sicurezza (GPS), che oltre a rappresentare specifiche aree tematiche, offrono un metodo di lavoro trasversale nella mediazione.

Affinché l'Italia possa consolidare il proprio impegno, rafforzando il ruolo nella mediazione internazionale, saranno necessari alcuni passaggi fondamentali: la creazione di una struttura dedicata alla mediazione, l'avvio o il consolidamento di partnership strategiche, la realizzazione di un roster di esperte/i, il lancio di iniziative pilota e, soprattutto, la garanzia di una continuità in termini di politiche e risorse. Si tratta di un'ambizione che dovrà coinvolgere diversi stakeholder e dovrà essere ben comunicata per ridare alla mediazione internazionale per la prevenzione e risoluzione dei conflitti un ruolo centrale nella politica estera italiana.

La mediazione si fonda, prima di tutto, sulla costruzione di rapporti di fiducia, un processo che richiede tempo, coerenza e perseveranza. Per questo motivo, un approccio graduale ma costante, radicato in una visione strutturale di lungo periodo, appare come la via più efficace per consolidare la presenza dell'Italia nel campo della diplomazia preventiva e della costruzione della pace.

Alla luce di queste considerazioni, questo studio individua sei passaggi necessari per rafforzare il ruolo dell'Italia nei processi di mediazione per la risoluzione e alla prevenzione dei conflitti nei prossimi 12-24 mesi:

- Dare continuità e istituzionalizzare il percorso intrapreso da RIMI negli ultimi due anni attraverso il riconoscimento ufficiale della Rete da parte del Ministero e della partnership con le organizzazioni che ne fanno parte.
- Rafforzare le capacità, legittimità e operatività interne del MAECI attraverso azioni come la costituzione di un ufficio con personale e legittimità adeguati a partire da una circolare interna per rafforzarne visibilità e sinergie.
- Formazione su mediazione internazionale per diplomatici e integrata su più livelli sia all'interno del MAECI e coinvolgendo soggetti non-governativi.
- Creare un roster di mediatori/trici con il fine di appoggiare l'azione diplomatica del MAECI in aree di priorità e ad alta intensità conflittuale.
- Investire nella costruzione di nuove partnership diversificate coinvolgendo più attori per aumentare le possibilità di raggiungere più parti in conflitto.
- Garantire un budget continuativo per la mediazione internazionale attraverso linee di budget specifiche con una prospettiva a medio e lungo termine, che garantisca la flessibilità necessaria e la possibilità di portare avanti progetti anche su base pluriennale con le organizzazioni coinvolte.

EXECUTIVE SUMMARY

This study aims to investigate the feasibility and required steps for creating an Italian structure to support international mediation, building on what has already been implemented by several states and international organisations since the 2000s. The project is promoted within the framework of the Italian Network for International Mediation (RIMI), set up in collaboration with the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation (MAECI) and a contact group identified by MAECI itself and composed of the Agency for Peacebuilding (AP), the Italian Initiative for International Mediation (3IM) and Women in International Security Italy (WIIS Italy). The RIMI initiative acts as a resource hub and as a support tool for dialogue efforts promoted or supported by Italy.

The study demonstrates how Italy is well-positioned to strengthen its role in international mediation, as it can leverage a significant capacity to foster connections and dialogue, along with relevant professional skills and valuable experiences already developed by civil society organisations. In 2023, the appointment of a diplomat for mediation and in 2024, the establishment of RIMI itself, represented a pivotal moment towards a strengthening of Italian capacities in international mediation. This path was pioneered by the launch of the Mediterranean Women Mediators Network (MWMN) in 2017.

The study identifies a hybrid model of close cooperation between the Ministry of Foreign Affairs and civil society as the best formula for establishing a support structure for mediation in Italy. In consideration of the global context and recent trends, a structured collaboration between MAECI and specialised civil society organisations represents a concrete opportunity to achieve relevant and sustainable results. Three clusters of activities are at the core of this model: support for skills training; knowledge creation on international mediation; and development of direct or indirect support for mediation processes.

In addition, five areas related to international mediation emerge in which to invest, considering the geographical priorities of Italian foreign policy: humanitarian mediation, the fight against organised crime, the enhancement of cultural heritage, local authorities and digital technologies. Added to these are the Women, Peace and Security (WPS) and Youth, Peace and Security (YPS) agendas, which not only represent specific thematic areas but also provide a cross-cutting approach to mediation.

For Italy to consolidate its commitment, strengthening its role in international mediation, some fundamental steps will be necessary: the creation of a structure dedicated to mediation, the launch or consolidation of strategic partnerships, the creation of a roster of experts, the launch of pilot initiatives and, above all, the guarantee of continuity in terms of policies and resources. This is an ambition that will require the involvement

of various stakeholders and must be well communicated in order to give international mediation for conflict prevention and resolution a central role in Italian foreign policy.

Mediation is based, first and foremost, on building relationships of trust, a process that requires time, consistency and perseverance. For this reason, a gradual but steady approach, rooted in a long-term structural vision, appears to be the most effective way to consolidate Italy's presence in the field of preventive diplomacy and peacebuilding.

In consideration of these findings, the study identifies six necessary steps to strengthen Italy's role in mediation processes for conflict resolution and prevention in the next 12 to 24 months:

- *Provide continuity and institutionalise the path undertaken by RIMI over the past two years through official recognition of the Network by the Ministry, and partnership with its member organisations.*

- *Strengthen MAECI's internal capacities, legitimacy and operability through actions such as establishment of an office with adequate staff and legitimacy, starting with an internal communication to strengthen its visibility and synergies.*

- *Establish training in international mediation for diplomats, integrated across multiple levels within MAECI and involving non-governmental actors.*

- *Create a roster of mediators to support MAECI's diplomatic action according to priority and conflict-intensive areas.*

- *Invest in building new diversified partnerships involving various actors to increase the chances of reaching more parties in conflict.*

- *Guarantee a budget for international mediation through specific budget lines with a medium- and long-term perspective, which guarantees the necessary flexibility and the possibility of carrying out projects also on a multi-year basis with the organisations involved.*

INTRODUZIONE

Il presente studio di fattibilità nasce all'interno del progetto "RIMI MAECI - Rete Italiana per la Mediazione Internazionale: Studio di Fattibilità e Fase Preparatoria" (ottobre 2024 – settembre 2025) finanziato dalla Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e affidato al Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze. Lo studio è volto a fornire il quadro sulla fattibilità della creazione di una struttura italiana di supporto alla mediazione internazionale.

La Rete Italiana per la Mediazione Internazionale (RIMI), nata sotto l'egida del MAECI, vuole porsi in dialogo con le realtà italiane e internazionali che da anni si occupano di tematiche legate al peacebuilding, alla prevenzione dei conflitti e alla mediazione internazionale. RIMI è presieduta dal MAECI e coadiuvata da un gruppo fondatore di contatto identificato dallo stesso sulla base della rilevanza rispetto ai temi del peacebuilding, della prevenzione dei conflitti e della mediazione internazionale nelle seguenti entità: Agency for Peacebuilding (AP), Iniziativa Italiana per la Mediazione Internazionale (3IM) e Women in International Security Italy (WIIS Italy). L'iniziativa vuole porsi come bacino di risorse e strumento di supporto agli sforzi di dialogo promossi o sostenuti dall'Italia, anche in sinergia con altre realtà di mediazione estere, in particolare nell'area dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (OSCE), nel Mediterraneo, Medio Oriente e Sahel.

Lo studio si accompagna inoltre a una mappatura degli enti del terzo settore, think tank, centri di formazione e ricerca, enti pubblici e dell'offerta formativa universitaria negli ambiti di mediazione internazionale e peacebuilding in Italia. Il ***Report***[1] intende colmare il gap informativo attualmente esistente in materia, passaggio essenziale per comprendere le competenze esistenti, identificare le lacune strutturali e valorizzare il patrimonio di expertise già presente nel Paese, costituendo così la base conoscitiva necessaria per sviluppare le proposte operative contenute nel presente studio di fattibilità.

Infine, come si potrà vedere più in dettaglio nell'ultimo capitolo, dallo studio emerge come l'Italia a oggi sia ben posizionata per rafforzare la propria capacità di mediazione internazionale, attraverso un percorso che dovrà svilupparsi a fasi nei prossimi mesi e anni. Un'ambizione che dovrà coinvolgere diversi stakeholder e dovrà essere ben comunicata per ridare alla mediazione internazionale per la prevenzione e risoluzione dei conflitti un ruolo centrale nella politica estera italiana.

[1] 3IM. Luglio 2025. *Mediazione internazionale e peacebuilding: il panorama italiano*.

METODOLOGIA

Il presente studio si focalizza in modo specifico sulle possibilità e le condizioni di realizzazione di una struttura di supporto alla mediazione in Italia, individuando alcuni ambiti di attività e azioni concrete che l'Italia può intraprendere nei prossimi due anni.

Lo studio è stato sviluppato a partire dal report "***Italia e Mediazione***"[2] pubblicato nel maggio 2024 dall'Agency for Peacebuilding. Il report del 2024 ha fornito infatti un ampio quadro internazionale sulla mediazione di pace, approfondito i modelli di supporto istituzionale alla mediazione e delineato alcune linee di sviluppo per l'Italia, identificando il modello ibrido di struttura di supporto alla mediazione (MSS) – che mette insieme l'ambito istituzionale e quello non-governativo – come quello preferibile per l'Italia.

Il team di ricerca si è avvalso di fonti e strumenti diversi per redigere lo studio. Innanzitutto, è stata condotta una revisione della letteratura su circa 30 testi tra documenti ministeriali interni e pubblici, articoli scientifici e altri documenti. Poi, sono state condotte 20 interviste (principalmente di persona) con figure istituzionali e non governative in Italia e a Ginevra tra marzo e aprile 2025 (diplomatici e funzionari del MAECI, rappresentanti di organizzazioni non governative italiane e internazionali, personale delle Nazioni Unite e di agenzie internazionali). Le interviste a Ginevra sono state condotte di persona ad aprile 2025 durante una missione congiunta con il MAECI. Inoltre, gli autori si sono avvalsi dei risultati di due eventi organizzati nel quadro del progetto: la conferenza "L'Italia e la Mediazione Internazionale: il Ruolo degli Enti Locali" realizzata all'Università di Firenze il 10 aprile 2025; e la tavola rotonda "Toward an Italian Peace Mediation Support Structure" organizzata il 7 maggio 2025 all'interno della settima edizione del Bologna Peacebuilding Forum. Infine, lo studio ha beneficiato degli scambi regolari con il gruppo di contatto RIMI durante il corso del progetto.

[2] Agency for Peacebuilding, Maggio 2024. *L'Italia e la Mediazione di Pace*. Disponibile su: www.peaceagency.org

I. IL CONTESTO GLOBALE

Le modalità con le quali sono condotti i processi di mediazione è molto cambiata negli ultimi anni. I conflitti sono divenuti più interconnessi e complessi a fronte di un sistema internazionale che sta diventando sempre più frammentato. La complessità dei conflitti contemporanei, caratterizzati da agende politiche, economiche e criminali intrecciate, e portati avanti da un mosaico di attori statali e non statali, insieme al rapido mutamento dello scenario di sicurezza globale, ha inevitabilmente trasformato anche le modalità dei processi di mediazione e la natura degli attori coinvolti.

In questo quadro, spesso gli accordi di pace non affrontano a pieno le cause che stanno alla base della violenza. Invece di concentrarsi sulla risoluzione dei conflitti, i processi di mediazione tendono quindi a dare priorità alla loro gestione a breve termine, perseguendo obiettivi come il cessate il fuoco o l'accesso umanitario, misure spesso necessarie e urgenti che dovrebbero tuttavia essere collegate a una strategia più a lungo termine. Al contrario, l'esperienza di chi lavora da anni nel settore prova che un approccio di breve termine porta al riemergere delle tensioni poco dopo la fine del processo di mediazione.

In sintesi, si possono identificare sette macro-tendenze a livello internazionale.

Aumento del numero di paesi che operano come mediatori internazionali.

Per molto tempo, la mediazione di pace è stata dominata dai paesi occidentali come la Svizzera o la Norvegia. Tuttavia, negli ultimi due decenni, il contesto della mediazione si è profondamente evoluto. Paesi come la Turchia, la Cina, il Qatar e l'Arabia Saudita hanno aumentato la loro visibilità mediatica come mediatori internazionali e le loro reti con paesi e attori diversificati.

Attrattività e più spazio per la mediazione coercitiva a discapito di quella trasformativa di lungo periodo.

L'idea dell'"uomo forte" che impone un accordo sta riemergendo come un'opzione percorribile, per quanto tenda a non dare sostenibilità agli accordi raggiunti e a concentrarsi su obiettivi di breve periodo.

Ruolo delle Nazioni Unite nella mediazione di pace in declino.

Le Nazioni Unite (ONU) stanno incontrando notevoli difficoltà nell'assumere un ruolo di primo piano nella mediazione. Sebbene in passato abbiano svolto un ruolo di coordinamento nei processi di pace di molti Paesi, come Timor Est o Cambogia, oggi l'ONU non è più l'istituzione principale che lavora alla mediazione in molti conflitti. Oltre alla crisi del multilateralismo e ai problemi strutturali

dell'organizzazione, le limitazioni dell'ONU derivano anche dal ruolo limitato del Segretario Generale delle Nazioni Unite (UNSG) che non è riuscito a svolgere una funzione importante legata ai suoi buoni uffici divenendo marginale in contesti come Ucraina, Siria e Yemen.

Norme e principi di mediazione promossi dalle Nazioni Unite contestati o non pienamente condivisi.

Le norme che hanno storicamente regolato la mediazione sono in crisi a causa della fine dell'ordine liberale e l'emergere di attori diversificati. Non solo il legame tra processo di pace e democrazia, ma anche i principi di inclusività e ownership locali sono spesso contestati.

Organizzazioni regionali più attive che in passato su mediazione ma con un impatto limitato.

Le organizzazioni regionali sono viste come mediatori chiave grazie alla loro conoscenza dei contesti locali e alle loro capacità di risposta rapida, ma nessuna è emersa con un ruolo determinante e costante. Ad esempio, l'Intergovernmental Authority on Development (IGAD) svolge un ruolo importante in Sud Sudan e in Sudan insieme all'Unione Africana (UA) e alla Comunità per lo Sviluppo dell'Africa Meridionale (SADC) e, in Asia, l'Indonesia ha aumentato il suo ruolo di mediazione (ad esempio, in Myanmar), anche con il sostegno dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN).

Ruolo rilevante degli attori non governativi.

La mediazione di pace sta evolvendo anche in virtù del crescente ruolo giocato dalle Organizzazioni Non-Governative (ONG), parzialmente dovuto al fatto che gli attori statali spesso mostrano difficoltà a impegnarsi con attori critici come i gruppi radicalizzati. Di conseguenza, le ONG, come il Center for Humanitarian Dialogue (HD), Crisis Management Initiative (CMI) - Martti Ahtisaari Peace Foundation, Conciliation Resources (CR) o l'African Centre for the Constructive Resolution of Disputes (ACCORD) sono emersi come alcuni dei più importanti mediatori coinvolti nei processi formali e informali e in grado di connettere iniziative di Track I diplomacy a iniziative dal basso, per quanto negli ultimi anni il loro impatto sia più limitato a mediazioni locali. Nell'ultimo decennio, inoltre, sono emersi in questo senso anche network regionali di donne mediatrici[3], oggi in gran parte riuniti in un'Alleanza Globale (Global Alliance of Regional Women Mediator Networks), che occupano uno spazio intermedio, agendo tra ponte tra i diversi livelli di mediazione, e promuovono il rafforzamento della partecipazione delle donne a tutte le fasi dei processi di pace, dalla prevenzione alla negoziazione, mediazione, risoluzione dei conflitti e alla ricostruzione post-conflitto.

[3] MWMN - Mediterranean Women Mediators Network | Mediterranean Women Mediators Network

Professionalizzazione della mediazione per la pace e istituzione di meccanismi di supporto.

L'istituzione dell'Unità di supporto alla mediazione delle Nazioni Unite (DPPA) ha contribuito, in particolare, ad accrescere la comprensione dell'utilità di una struttura permanente di supporto agli sforzi di mediazione. Vari governi, organizzazioni internazionali e regionali hanno creato diverse forme di Strutture o Unità di Supporto alla Mediazione (SSM). Tra questi troviamo Paesi come il Belgio, la Finlandia, la Germania, la Norvegia, la Svezia, la Svizzera e la Turchia. Le SSM mirano a migliorare le capacità d'utilizzare la mediazione come strumento di politica estera.

Queste sette traiettorie rappresentano quindi il quadro globale sulla mediazione internazionale nel quale dovrà operare l'Italia nei prossimi anni. Fattori come la molteplicità e la diversificazione degli attori internazionali e la professionalizzazione del settore rendono la mediazione internazionale un sofisticato patchwork al quale approcciarsi con adeguate conoscenze e con gli strumenti adatti.

II. UN CAMBIO DI PASSO PER L'ITALIA

Dagli anni 2000, varie organizzazioni internazionali e Stati hanno istituzionalizzato diverse forme di Strutture o Unità di Supporto alla Mediazione, in primis l'Unità di Supporto alla Mediazione delle Nazioni Unite. Il centro di ricerca Swisspeace evidenzia come l'emergere delle SSM sia il risultato di un processo sfaccettato: "Le SSM si sono concretizzate grazie all'interazione di interessi politici, esigenze operative e ragionamenti che sottolineano la necessità di professionalizzazione per un peacemaking efficace".[4] Le SSM mirano a migliorare le capacità di implementare la mediazione come strumento di politica estera con un approccio sistematico attraverso la formazione, la ricerca, la creazione di reti e il supporto operativo ai processi di mediazione in corso.

Una domanda sorta in varie sedi durante la redazione di questo Studio di Fattibilità è legata al perché l'Italia sia interessata alla mediazione internazionale e perché dovrebbe fare di più in questo ambito. L'Italia è un Paese rilevante a livello internazionale, con un ruolo nel G7, nell'Unione Europea (UE), nel Mediterraneo e nell'Africa del Nord e Sub-Sahariana. È anche un Paese abituato a non sbilanciarsi troppo in politica estera, a navigare nel compromesso, con le capacità e la potenzialità di giocare un ruolo importante nella facilitazione del dialogo in certi contesti internazionali delicati e conflittuali, o di supporto agli sforzi di mediazione di altri attori internazionali. Inoltre, dagli scambi e dai dialoghi condotti per questo studio, è emerso da più parti come **l'Italia abbia un ruolo significativo nel favorire connessione e dialogo e venga percepita come una potenziale terza parte**.
Non solo: l'**Italia può contare anche su un bacino rilevante di competenze professionali nel settore** che, però, ad oggi, non sono messe a sistema. In mancanza di strutture di supporto adeguate e di un sistema di investimenti dedicati, chi si vuole occupare di mediazione e processi di pace, ha difficoltà a farlo come parte del "sistema Italia".[5] Le stesse **esperienze importanti già sviluppate da Organizzazioni della Società Civile (OSC)**, anche con il sostegno e con finanziamenti del MAECI, non riescono a realizzare appieno il loro potenziale se non inserite in un contesto che dia adeguata rilevanza e sostenibilità al tema, accompagnato da una visione strategica d'insieme.

Negli ultimi anni anche in Italia è cresciuto l'interesse tra le istituzioni e la società civile specializzata per un rinnovato ruolo italiano nella mediazione internazionale. Un passaggio importante in tal senso è stato, nel 2017, il lancio del **Network delle Donne Mediatrici del Mediterraneo (MWMN)** da parte del MAECI, in collaborazione con l'Istituto Affari Internazionali e Women In International Security Italy

[4] Lanz, David, et al. 2017. 'Understanding Mediation Support Structures'., p.30 (traduzione propria).
[5] 3IM. Luglio 2025. Mediazione internazionale e peacebuilding: il panorama italiano.

(WIIS Italy) che ne gestiscono sin da allora il Segretariato. MWMN coniuga l'impegno dell'Italia per la promozione della risoluzione pacifica delle controversie e della mediazione con la promozione dell'Agenda delle Nazioni Unite che chiede una partecipazione piena, paritaria e significativa delle donne in tutte le fasi dei processi di pace. Il MWMN continua a rappresentare l'unica iniziativa nata sotto l'egida del Ministero che abbia continuità su questi temi, inserita come azione specifica nel Piano di Azione Nazionale per l'implementazione dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza (DPS) e riconosciuta sul piano internazionale.

A **livello istituzionale**, un passaggio importante è stato compiuto con la nomina, alla fine del 2022, di una figura ad hoc, con rango diplomatico, per il coordinamento delle capacità di mediazione" all'interno della Direzione Generale per gli Affari Politici e la Sicurezza (DGAP). In questo quadro, è stato redatto un documento interno evidenziando punti di forza e possibili traiettorie per un modello italiano ibrido di struttura di supporto alla mediazione. Nel 2023, il ruolo è stato assegnato a un altro diplomatico e ridefinito come "Coordinatore per le Donne, la Pace e la Sicurezza, i Giovani e la Mediazione", sempre all'interno della DGAP.

Tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024, il Coordinatore ha favorito la creazione di un "Gruppo di Contatto" presieduto dal MAECI e chiamato "**Rete Italiana per la Mediazione Internazionale (RIMI)**". Il Gruppo di Contatto vede la partecipazione di tre entità: Iniziativa Italiana per la Mediazione Internazionale (3IM), WIIS Italy e Agency for Peacebuilding (AP). RIMI nasce quindi con l'ambizione di diventare bacino di risorse e strumento di supporto agli sforzi di dialogo internazionale promossi o sostenuti dall'Italia. Come si legge nel documento fondativo di RIMI, il gruppo di contatto è stato identificato dal MAECI sulla base della rilevanza rispetto ai temi di peacebuilding, alla prevenzione dei conflitti ed alla mediazione internazionale la sua composizione risponde ad un criterio di operatività, pur non esaurendo in alcun modo l'elenco degli attori italiani impegnati nella mediazione internazionale.

In questo quadro, nell'**ottobre 2024** ha preso avvio un progetto del MAECI affidato a RIMI tramite il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze. Il progetto, svoltosi fino a settembre 2025, ha da un lato supportato l'organizzazione di eventi per favorire lo scambio e l'ascolto con diversi attori italiani, dagli enti locali a ricercatori accademici, dall'altro ha prodotto il presente studio. Già dall'autunno 2024, RIMI ha portato a prime iniziative congiunte, come la presentazione di un panel sulle strutture nazionali di supporto alla mediazione alla ***EU Community of Practice on Peace Mediation*** a Bruxelles. Nel complesso, quindi, RIMI si pone come una fase pilota e un modello di partenza per strutturare e rendere continuativa una Struttura di Supporto alla Mediazione italiana, come presentato nel prossimo capitolo.

III. UN MODELLO IBRIDO ITALIANO

I tempi appaiono quindi maturi per avanzare verso la formulazione di un "modello italiano per la mediazione internazionale" nel solco della tradizione italiana della "diplomazia ibrida", cioè con un significativo coinvolgimento dell'ambito non-governativo.

Tradizionalmente, **è possibile raggruppare le SSM in tre categorie: quelle incorporate nei ministeri degli esteri, quelle che agiscono come entità esterne indipendenti o quelle che utilizzano un modello misto fra questi due approcci.**[6] Le SSM all'interno dei ministeri degli esteri sono politicamente esposte, ma di solito possono garantire una maggiore continuità in termini di personale e risorse. Le entità esterne solitamente hanno un certo grado di indipendenza e un maggiore margine di manovra per impegnarsi, ad esempio, con attori che i governi non possono coinvolgere direttamente. Il modello ibrido è il più diffuso e può sfruttare, potenzialmente, i vantaggi dei due approcci.

Ciascuno di questi modelli porta vantaggi e svantaggi ma, soprattutto, risponde alla natura politica e culturale del contesto nel quale si trova. Nel caso dell'Italia, era già emerso dal report "Italia e Mediazione" del 2024 come il modello ibrido rappresenti la prospettiva migliore, in quanto porterebbe un prezioso livello di collaborazione e integrazione tra il MAECI e le principali organizzazioni non-governative, oltre a rispondere a peculiarità storiche e culturali descritte nel capitolo precedente.

Un modello ibrido di riferimento è quello svizzero. La Svizzera ha sviluppato una struttura ibrida di struttura a sostegno della mediazione che prevede la collaborazione tra attori governativi e non governativi. Il *Mediation Support Project* (MSP), istituito nel 2005, è un esempio di questo approccio, riunendo enti come il *Center for Security Studies* (CSS), Swisspeace e il *Federal Department of Foreign Affairs* (FDFA). Le caratteristiche principali del modello ibrido svizzero includono una concezione ampia del supporto alla mediazione che comprende la formazione, il supporto operativo, la creazione di reti e la ricerca, e un duplice obiettivo: sostenere gli sforzi di mediazione guidati direttamente dalla Svizzera e offrire competenze e supporto ai processi di mediazione guidati da altri.

In termini di struttura, nel contesto italiano il modello ibrido di supporto alla mediazione può essere rappresentato da un'unità presso il MAECI in stretto coordinamento con un gruppo di contatto specializzato rappresentato dalle OSC di RIMI, e ampliato secondo necessità, che lavora trasversalmente

[6] Mason, Simon Jonas Augusto, e Mukondeleli Mpeiwa. 2023. 'The Role of Mediation Support Structures'.

sotto l'egida del Ministero per sostenere, coordinare e promuovere gli sforzi di mediazione italiani. Un modello agile, ad ancoraggio leggero ma ben definito fin dall'inizio che sappia coinvolgere gli stakeholder italiani rilevanti per raggiungere obiettivi e gruppi altrimenti non possibili per la parte istituzionale o quella non-governativa.

In questo senso, alle capacità del MAECI di strutturare i propri canali diplomatici ufficiali con altri attori di pari livello, si aggiungerebbe il contatto facilitato dalle altre organizzazioni di RIMI con attori della società civile, del settore privato e accademici. **La struttura ibrida di coordinamento dovrebbe essere ben organizzata in termini di governance** e attività congiunte periodiche. Allo stesso tempo, l'Unità, collocata all'interno della DGAP, dovrebbe ricevere un sostegno ministeriale chiaro, per esempio attraverso una circolare interna al Ministero che ne indichi il ruolo e la rilevanza, e lavorare in stretto contatto con altre Unità e Direzioni Generali come la DG per la Cooperazione allo Sviluppo, la DG per la Mondializzazione e le Questioni Globali, l'Unità per la Formazione e i desk regionali interessati.

L'attuale struttura di RIMI oggi rappresenta quindi un modello embrionale che va rafforzato, legittimato, istituzionalizzato, finanziato e inserito in una strategia di politica estera più ampia, come presentato nell'ultimo capitolo su "I passaggi necessari".

Nonostante la recente riforma interna del MAECI[7] non includa un'unità di mediazione, la DGAP può essere adattata internamente per creare almeno un ufficio dedicato, mettendo in atto un approccio graduale e consono al contesto italiano in questa fase.

L' effettiva implementazione di questo modello presenta **due sfide** di cui tener conto. La prima è la necessità di **costruire piena fiducia tra istituzioni e le OSC**. Per fare ciò sarà necessario investire su momenti di conoscenza e scambio reciproco fra le OSC operanti in RIMI e il personale delle istituzioni, governative e non, che collaborano con l'iniziativa. La seconda sfida sarà **evitare che la struttura ricopra soltanto un ruolo meramente tecnico** dipendente esclusivamente dall'input del Ministero, e considerato come implementatore di direttive. In altre parole: per assicurare che le OSC operanti in RIMI possano essere efficaci nella propria azione, seppur sotto l'egida del MAECI, dovrebbero essere considerate partner alla pari, con libertà discrezionale sul metodo di lavoro, e non solo degli attori che implementano attività e progetti. Questa partnership andrebbe riflessa nella struttura di coordinamento di RIMI.

[7] Aise, Primo passo in CdM per la riorganizzazione del Ministero degli Affari Esteri, 10 aprile 2025.

Alle due sfide si aggiunge una precisazione. La struttura di supporto alla mediazione si presenta come un attore ibrido e collegato alle istituzioni. In quanto tale, non può essere considerata terza e indipendente (mentre ogni membro del gruppo di contatto RIMI rimane indipendente quando opera al di fuori del contesto istituzionale). Questo aspetto non rappresenta né un limite né un punto di forza generale, ma una caratteristica da considerare.

IV. AREE DI LAVORO E COMPETENZE

Questo capitolo individua linee generali di lavoro, tematiche e approcci trasversali che possono essere al centro delle attività della struttura ibrida di supporto alla mediazione italiana.

Linee generali di Lavoro

Innanzitutto, la struttura si dovrà occupare di **tre cluster di attività generali**:

- Sostenere **la formazione di competenze** di attori che, a vario titolo, possono essere coinvolti nella gestione dei processi di pace, nella facilitazione del dialogo e nella mediazione dei conflitti internazionali
- **Generare conoscenze sulla mediazione internazionale come strumento centrale nelle politiche di pace e prevenzione dei conflitti.** Questo può essere realizzato, ad esempio, effettuando sistematicamente monitoraggio e valutazione dei progetti; condividendo studi e ricerche rilevanti a livello nazionale e internazionale; aumentando la consapevolezza del tema con la promozione e la partecipazione a momenti di approfondimento, come scambi e tavole rotonde; costruendo strumenti di analisi, studi di caso, ecc.;
- **Sviluppare un sostegno diretto o indiretto ai processi di mediazione.** Questo sostegno può avvenire attraverso il dislocamento di esperti, mediatori/trici, personale diplomatico formato ad hoc, strumenti o supporto finanziario a un partner specifico, anche in stretto rapporto con i desk geografici all'interno del Ministero.

Queste attività rappresentano linee generali lungo le quali costruire il piano strategico e il lavoro della struttura.

Aree tematiche

L'Italia può sviluppare una propria specializzazione nel campo della mediazione concentrandosi su alcune aree tematiche che rappresentano punti di forza e peculiarità del contesto nazionale. In particolare, emergono **cinque ambiti su cui investire** per costruire settori sui quali possiamo esprimere eccellenti competenze: la mediazione umanitaria, la lotta al crimine organizzato, la valorizzazione del patrimonio culturale, gli enti locali e le tecnologie digitali.

Per quanto riguarda la **mediazione e negoziazione umanitaria**, l'Italia è già un donatore rilevante nel settore, con una solida base di credibilità su cui può sviluppare capacità di mediazione e negoziazione. In questo senso, si dovrebbero trovare sinergie con altri Paesi che sostengono la mediazione umanitaria, ma anche con altre realtà non-governative come il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) e

Frontline Negotiations - Centro di Competenze sul Negoziato Umanitario.[8] Esperienze italiane come quella della Comunità di Sant'Egidio o Un Ponte Per, infatti, hanno già dimostrato la possibilità di un collegamento fra sforzi umanitari e mediazione di pace. La negoziazione e mediazione umanitaria in teatri di crisi in dialogo con le parti in conflitto possono portare ad aprire nuovi contatti e canali di dialogo, fondamentali per interagire nelle fasi post-belliche su temi di rilevanza quali ricostruzione, deradicalizzazione o disarmo. Uno sforzo in questo senso andrebbe inoltre incontro alle indicazioni OCSE-DAC sul coordinamento dei settori di sviluppo, umanitario e di pace (cosiddetto "Triplo Nesso"[9]).

Per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione del **patrimonio artistico e culturale**, l'Italia è già da tempo Paese leader nel settore, molto attiva attraverso fondi di cooperazione allo sviluppo soprattutto in ambiti di ricostruzione postbellica. Le divisioni generate dai conflitti si innestano su fratture già presenti all'interno della società, creandone anche di nuove. Queste fratture si riflettono nel modo in cui le comunità colpite da crisi riconoscono e ridefiniscono il proprio patrimonio culturale, sia esso tangibile o intangibile, o parti di esso. Il saccheggio e la distruzione di siti culturali o archeologici rappresentano spesso strumenti di campagne di influenza culturale più ampie, che sono parte integrante dei conflitti stessi e che spesso si manifesta anche lungo traiettorie settarie. Accanto a queste azioni, si sviluppa il traffico illecito di beni culturali. Tali azioni inaspriscono le fratture nella società creando una vera e propria frammentazione del patrimonio culturale collettivo che ostacola il mantenimento di una visione condivisa da parte della popolazione della propria storia e cultura. Il tema della gestione del patrimonio artistico e culturale può rappresentare una porta di ingresso per creare dialogo tra parti in conflitto, siano esse gruppi di diversa etnia o istituzioni governative-gruppi armati. Questo approccio permette spesso di affrontare temi più complessi, come la gestione delle risorse e la giustizia di transizione. Uno dei passi chiave di questi processi di dialogo consiste nel combattere la frammentazione e nel favorire la ricostruzione di una visione condivisa più ampia del patrimonio culturale della società.

Un terzo ambito è quello della **lotta alla criminalità organizzata**. Una quota crescente del peso globale della violenza armata non riguarda solo obiettivi politici, ma anche criminali. In alcune aree del mondo (Nord Africa, America Centrale e Caraibi, Sahel), i principali gruppi criminali sono protagonisti di conflitti violenti e, a volte, sono più potenti dei governi stessi. Spesso si tratta di gruppi ben organizzati con una

---

[8] Il Centro di competenza per la negoziazione umanitaria è un'iniziativa congiunta del Comitato internazionale della Croce Rossa, di Medici Senza Frontiere Svizzera, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite.

[9] Il Comitato per l'Assistenza allo Sviluppo (Development Assistance Committee, o DAC) dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) definisce il Triplo nesso come "interconnessione tra azioni umanitarie, di sviluppo e di pace" con l'obiettivo di "rafforzare la collaborazione, la coerenza e la complementarità", OECD DAC, "Recommendation on the humanitarian-development-peace nexus", febbraio 2019.

complessa agenda politica, non solo nella regione nella quale operano, ma anche su scala globale. Le agende politiche e le attività criminali in alcuni contesti sono strettamente intrecciate. Nonostante ciò, questi gruppi criminali sono tendenzialmente esclusi dai processi di mediazione in quanto, com'è stato per il terrorismo a inizio anni duemila, sono considerati solo come entità da combattere ed eliminare. In contesti di questa natura, i processi di pace devono da un lato tenere conto dei gruppi criminali e delle loro agende in modo da non incoraggiarli ad assumere il ruolo di spoiler in vista di un accordo politico. D'altro lato, occorre evitare di fornire loro una legittimazione che indebolirebbe le istituzioni nella fase successiva al conflitto armato. Considerare la criminalità organizzata nella mediazione è quindi un percorso complesso ma che può aprire nuove strade. L'Italia ha un expertise sviluppata sulla lotta alla criminalità organizzata, sia sotto il profilo del contrasto giudiziario che attraverso la mobilitazione antimafia della società civile. L'esperienza italiana, combinata in modo strategico con l'apertura di canali di mediazione, può contribuire a rispondere a questa sfida globale, in sinergia con organizzazioni che già lavorano su questi temi e con agenzie internazionali come lo United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC).

Inoltre, in Italia vi è una lunga tradizione di **ruolo degli enti locali nella cooperazione internazionale decentrata e nel supporto a processi di pace**.[10] Anche a livello globale, il ruolo delle città e delle regioni ha un ruolo diretto e rilevante nelle relazioni internazionali. Nei conflitti, l'impatto sulle società coinvolte si manifesta sempre nelle comunità locali, ed è a livello locale che si definiscono processi decisivi come la ricostruzione, il rimpatrio di rifugiati e sfollati, la reintegrazione di ex combattenti, il passaggio dalle economie criminali a un'economia civile, la tutela dei diritti delle minoranze. Anche le pratiche della democrazia e della partecipazione possono essere riattivate in maniera più efficace e produttiva a livello locale. Dall'esempio pionieristico dei dialoghi per la pace nel Mediterraneo promossi dal sindaco fiorentino Giorgio La Pira, alla partecipazione di enti locali nei processi di ricostruzione e riconciliazione nei Balcani, a iniziative di advocacy per i diritti umani, l'Italia ha una ricca tradizione in questo tipo di lavoro. L'Italia offre anche un esempio di interesse per l'autogoverno delle minoranze etnolinguistiche e un bilanciamento originale tra Stato centralizzato e istanze federalistiche che può essere rilevante nell'elaborazione di nuovi assetti di governance locale e tutela di minoranze in percorsi di mediazione.

Infine, un settore emergente con un alto potenziale che può aprire spazi e sinergie trasversali è il **ruolo delle tecnologie digitali** e di telecomunicazione nei processi di mediazione. La cosiddetta "PeaceTech" offre diversi ambiti di applicazione: da sistemi d'intelligenza artificiale di supporto alla mediazione, all'inclusione di soggetti più lontani dai tavoli principali di negoziato. Spesso la diplomazia e la

[10] Questo tema è stato discusso durante il progetto del MAECI affidato a RIMI durante il seminario "L'Italia e la mediazione internazionale: il ruolo degli Enti locali" tenutosi presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze il 10 aprile 2025.

mediazione sono intese come confidenziali e legate a rapporti personali diretti senza un ampio uso della tecnologia. Tuttavia, da un lato le tecnologie digitali possono far deragliare un processo di pace (si pensi, per esempio, alle campagne di disinformazione), dall'altro possono offrire strumenti ulteriori per supportare la mediazione stessa. Per esempio, l'utilizzo strategico delle tecnologie digitali può favorire pratiche di mediazione più eque ed efficaci. La creazione di spazi sicuri di dialogo online possono migliorare la comunicazione e la cooperazione tra gli attori coinvolti nel conflitto e rendere più inclusivi gli sforzi di mediazione di pace, permettendo a gruppi scarsamente rappresentati quali le donne o i giovani di partecipare attivamente alla costruzione della pace nel loro paese e nella loro comunità. Le tecnologie digitali possono essere strumenti utili a supportare un processo di pace solo laddove ci sia già la volontà politica. L'Italia ha diversi progetti in questo settore[11] emergente e una Strategia italiana per l'Intelligenza Artificiale (2024-2026) e può collegare questo quadro al lavoro diplomatico e di mediazione.

A queste priorità tematiche vanno affiancati i focus geografici e gli approcci trasversali.

Focus geografico e approcci trasversali

Per quanto riguarda il **focus geografico**, non è necessario che l'Italia si limiti a una sola area di intervento. Tuttavia, definire un focus geografico principale può essere utile per evitare risposte estemporanee, guidate solo dalle occasioni del momento. Un orientamento strategico dovrebbe invece tenere conto delle priorità della politica estera italiana e delle limitate risorse disponibili, così da garantire coerenza e continuità nel tempo. In questo senso, può essere importante collegare connessioni e scelte politiche relative ad aree geografiche chiave per il sistema paese al coinvolgimento in processi di mediazione. Si pensi, per esempio, al **Piano Mattei in Africa** e alla prioritizzazione di alcune aree dell'Africa sub-Sahariana. Allo stesso tempo, l'Italia ha competenze e un impegno storico nella **regione mediterranea**, oltre ad essere già impegnata nel sostegno della Rete delle donne mediatrici nell'area. Infine, i **Balcani occidentali** appaiono come un'altra area storica di impegno per l'Italia e di prossimità geografica.

Come **approccio trasversale**, le **Agende Donne, Pace e Sicurezza (DPS)** e **Giovani, Pace e Sicurezza (GPS)** basate sulle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 (2000) e n. 2250 non rappresentano soltanto specifiche aree tematiche, che si sommano alle cinque già identificate, e obiettivi da implementare per l'Italia, ma offrono anche un metodo di lavoro nella mediazione.

[11] Si veda per esempio il progetto "Tecnologie Digitali per la Pace e la Mediazione" coordinato dall'Agency for Peacebuilding tra il 2023 e 2024.

Sull'Agenda DPS, l'Italia ha sostenuto sin dall'inizio l'attuazione della Risoluzione ed è ora al suo quinto piano d'azione nazionale. In più, l'Italia può contare sull'esperienza della Rete delle Donne Mediatrici del Mediterraneo, sul suo bacino di competenze e conoscenze, e sui progetti sviluppati dalla Rete in contesti come Siria, Libano, Libia, Cipro e Balcani occidentali. Per quanto riguarda l'Agenda GPS, l'Italia si sta adoperando per adottare il suo primo piano d'azione nazionale entro il 2025, ponendola tra i paesi più attivi sul tema. Lo sforzo italiano in questi due ambiti andrebbe consolidato ulteriormente e pienamente integrato nella struttura ibrida di supporto alla mediazione italiana. Inoltre, già RIMI ha adottato un approccio inclusivo e di piena partecipazione dei giovani alle sue attività e questo può rappresentare un modello per il futuro.

Come approccio trasversale, non va inoltre trascurata la capacità italiana di lavorare sul dialogo **interreligioso** e **intra-religioso** e di coinvolgere attori religiosi che possono avere un ruolo centrale in alcuni processi di mediazione. Infine, anche le **università e i centri di ricerca** possono concorrere in questa direzione, per esempio in ambito formativo, di ricerca e analisi, ma anche di diplomazia legata alla scienza, dal nucleare all'intelligenza artificiale. Le università italiane sono parte di una fitta rete di relazioni transnazionali che possono costituire un importante potenziale di dialogo. La Rete delle Università italiane per la pace (RuniPace) può offrire al MAECI un bacino di esperienze, conoscenze e reti di contatto utile per rafforzare processi di mediazione.

V. I PASSAGGI NECESSARI

Alla luce del contesto internazionale, della storia e caratteristiche culturali dell'Italia e del percorso recente su mediazione internazionale, questo studio individua sei passaggi necessari per rafforzare il ruolo dell'Italia nei processi di mediazione volti alla risoluzione e alla prevenzione dei conflitti nei prossimi 12-24 mesi.

1	**Dare continuità e istituzionalizzare il percorso intrapreso da RIMI.** Nel corso del 2024 e 2025, il MAECI ha lavorato con un gruppo di contatto ben definito per costruire partnership, strutturare la formazione e definire un percorso di sviluppo per le capacità di mediazione internazionale italiane. Per proseguire questo percorso, è centrale dare continuità al lavoro fatto attraverso il riconoscimento ufficiale della Rete da parte del Ministero e della partnership con le organizzazioni che ne fanno parte.
2	**Rafforzare le capacità, legittimità e operatività interne del MAECI.** La Farnesina ha già creato la figura del "Coordinatore per le Donne, la Pace e la Sicurezza, i Giovani e la Mediazione". Eppure, un diplomatico non può, da solo, coprire responsabilità così vaste. Un ulteriore rafforzamento può essere la costituzione di un ufficio composto da almeno altre due figure – anche non diplomatiche e attinte tra le risorse di RIMI – e investire progressivamente in un sostegno specifico alla mediazione. Il nuovo Ufficio dovrebbe pianificare una collaborazione regolare con i desk geografici e tematici e ricevere un supporto e una legittimità adeguati a partire da una circolare interna per rafforzarne visibilità e sinergie. Un approccio graduale e continuo rimane l'opzione più fattibile, anche attraverso progetti e iniziative pilota per testare il modello operativo. L'istituzione di un tavolo di lavoro o di una task force che si riunisca regolarmente, a cui partecipano attori RIMI e allargato di volta in volta in base ai punti in discussione ad altri referenti del MAECI e delle OSC, potrebbe facilitare il coordinamento e l'operatività.
3	**Formazione su mediazione internazionale per diplomatici e congiunta.** La formazione su mediazione internazionale può essere integrata su più livelli sia all'interno del MAECI, sia coinvolgendo soggetti non-governativi. All'interno del Ministero sono ipotizzabili tre livelli di formazione: I. Un modulo formativo per Segretari di Legazione in prova basato su un'introduzione alla mediazione internazionale con esempi pratici ed esercitazioni su casi di studio rilevanti; II. Un modulo formativo per Consiglieri di Legazione

	con casi più avanzati e complessi di mediazione; III. Formazione mirata per personale diplomatico assegnato a specifiche sedi con percorsi personalizzati. Oltre a questa formazione strutturata, possono essere pianificati corsi di formazione ad hoc sulla mediazione di pace con diplomatici e personale di OSC come già promosso da RIMI nell'aprile 2025 attraverso una formazione realizzata da UNITAR. Questo processo può rafforzare non solo le competenze, ma anche la fiducia e le capacità di lavoro congiunto. Il bacino di competenze rappresentato da RIMI potrà fungere anche da risorsa per la formazione, senza necessariamente ricorrere ad istituzioni di formazione internazionali, così da rafforzare la cooperazione fra funzionari diplomatici e mediatori e, allo stesso tempo, lavorare sul tema fiduciario
4	**Creare un roster di mediatori/trici.** Sul modello di altri Paesi, l'Italia dovrebbe creare e rendere operativo un roster di mediatori italiani esperti in mediazione internazionale e peacebuilding, valorizzando competenze professionali e diversità generazionale e di genere, con il fine di appoggiare l'azione diplomatica del MAECI in aree di priorità e ad alta intensità conflittuale. Questo permetterebbe, da un lato, di comprendere meglio le effettive capacità italiane a disposizione, dall'altra di creare maggiore rete fra i professionisti italiani. Il roster potrà ovviamente avvalersi anche di professionisti indipendenti, legati al settore civile o privato, che potranno così agire anche in maniera complementare rispetto ad iniziative istituzionali.
5	**Investire nella costruzione di nuove partnership diversificate.** Il lavoro di mediazione funziona quando è basato su partnership consolidate, su capacità di scambiare informazioni e fare leva sugli attori in conflitto. In questo senso, anche i leader religiosi, il settore privato e altri attori "non tradizionali" devono essere coinvolti. La mediazione odierna è un mosaico: l'Italia può trovare partner e approcci differenziati, dai governi a realtà non-governative internazionali. In questa fase, è aumentata la disponibilità da parte di potenziali partner istituzionali e non governativi, a cominciare dagli enti locali, e l'Italia può avvalersi anche di organizzazioni non governative per coinvolgere attori non regolari. La capacità di coinvolgere più attori diversificati può aumentare anche le possibilità di raggiungere più parti in conflitto. Questo processo può portare ad aumentare il rapporto e la creazione di fiducia, l'individuazione di potenziali stakeholder chiave e l'avvio di discussioni complesse all'interno di istituzioni, società civile e gruppi armati. Spesso queste connessioni non hanno un impatto immediato, ma una volta attivate, mostrano il loro valore al momento giusto.

6

Garantire un budget continuativo per la mediazione internazionale.

La creazione di una struttura italiana di sostegno alla mediazione dovrebbe essere finanziata da un budget specifico con una prospettiva a medio e lungo termine, che garantisca la flessibilità necessaria e la possibilità di portare avanti progetti anche su base pluriennale con le organizzazioni coinvolte. Un primo passo avanti è essere quello di garantire alcuni fondi limitati attraverso il Decreto sulle Missioni Internazionali, come già accaduto nel 2025. Tuttavia, le risorse dovrebbero essere pianificate progressivamente come parte di una strategia più lunga, al fine di sostenere la continuità.

La seguente tabella riassume in sintesi i passaggi necessari individuati da questo Studio e divisi in due orizzonti temporali di 12 e 24 mesi.

I PASSI NECESSARI	Entro Luglio 2026	Entro Luglio 2027
Dare continuità e formalizzare il percorso intrapreso dalla Rete Italiana per la Mediazione Internazionale (RIMI)	Dare continuità progettuale a RIMI per continuare a costruire partnership, strutturare la formazione e definire un percorso di sviluppo per le capacità di mediazione internazionale italiane.	Dare continuità progettuale a RIMI per identificare e sviluppare iniziative pilota negli ambiti tematici identificati. Formalizzare e strutturare un gruppo di advisor a supporto del lavoro di mediazione.
Rafforzare le capacità, legittimità e operatività interne del MAECI	Affiancare alla figura del Coordinatore per la Mediazione, l'Agenda WPS e l'Agenda YPS un advisor RIMI a supporto del lavoro di mediazione. Istituire un tavolo di lavoro RIMI allargato di volta in volta ad attori del MAECI e rappresentanti delle OSC rilevanti.	Costituire un ufficio composto da almeno altre due figure e investire progressivamente in un sostegno specifico alla mediazione. Pubblicare una circolare interna su ruolo e legittimità dell'ufficio.
Formazione su mediazione internazionale per diplomatici e congiunta	Inserire la formazione ai diplomatici sui tre livelli presentati nello Studio. Lanciare almeno un training congiunto tra istituzioni e società civile specializzata.	Valutare le iniziative di formazione e strutturarle con i dovuti aggiustamenti all'interno di ciclicità predefinite e regolari. Proseguire le attività di formazione svolte nel primo anno.
Creare un roster di mediatori/trici	Creazione e test di un roster pilota all'interno di un progetto.	Sviluppo e istituzionalizzazione di un roster ufficiale interno al Ministero.
Garantire un budget continuativo per la mediazione	Incrementare le risorse dedicate alla mediazione dal Decreto sulle Missioni Internazionali.	Definire nuove linee di budget per dare continuità al lavoro, a partire dalle risorse umane per la nuova unità di supporto alla mediazione.

CONCLUSIONI

L'Italia si sta avviando lungo un percorso stimolante per rafforzare il proprio ruolo nella mediazione internazionale. Alla luce del contesto globale e delle recenti tendenze, una collaborazione strutturata e continuativa tra il MAECI e le organizzazioni della società civile specializzate rappresenta un'opportunità concreta per ottenere risultati rilevanti e sostenibili.

Affinché questo impegno possa consolidarsi, saranno tuttavia necessari alcuni passaggi fondamentali: la creazione di una struttura dedicata alla mediazione, l'avvio di nuove partnership strategiche, la creazione di un roster di esperte/i, il lancio di iniziative pilota e, soprattutto, la garanzia di una continuità in termini di politiche e risorse.

La mediazione si fonda, prima di tutto, sulla costruzione di rapporti di fiducia, un processo che richiede tempo, perseveranza e risorse dedicate. Per questo motivo, un approccio graduale ma continuativo, radicato in una visione strutturale di lungo periodo, appare come la via più efficace per consolidare la presenza dell'Italia nel campo della diplomazia preventiva, della mediazione e della costruzione della pace.

Rete Italiana per la Mediazione Internazionale